

gli Etruschi e il MANN

Selezione immagini per la stampa

12 giugno 2020 > 31 maggio 2021

Le immagini possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra **Gli Etruschi e il MANN** al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Immagini disponibili ai link:

<http://www.museoarcheologiconapoli.it/it>

<https://www.electa.it/ufficio-stampa/gli-etruschi-e-il-mann/>



Gruppo plastico (*carpentum* con figura antropomorfa)

Terracotta

Ultimi decenni del IX - primi decenni dell'VIII sec. a.C.

Da Gricignano di Aversa, Tomba LXII Succivo (CE), Museo Archeologico dell'Agro Atellano

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Polo Museale della Campania, Museo Archeologico dell'Agro Atellano

Un'importante scoperta degli ultimi anni è la necropoli di Gricignano d'Aversa (base US Navy). Il corredo della Tomba LXII, la sepoltura più antica, presenta un gruppo fittile raffigurante un calesse (o *carpentum*) trainato da una coppia di cavalli aggiogati e guidato da una figura maschile. La ricorrenza, in contesti funerari, di modellini di carri e calessi è da considerarsi rappresentativa dell'elevata condizione sociale del sepolto in chiave aristocratica e probabilmente anche un accenno al suo viaggio verso l'aldilà.



Fibula da parata a grande disco con molte spirali

Bronzo, lamina, decorazione a sbalzo, fusione VIII sec. a.C.

Da Suessula, necropoli (Collezione Spinelli) Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La fibula è tra gli esemplari più rappresentativi della metallotecnica campana della fine della prima età del Ferro, che proprio a Capua e Suessula ha i suoi probabili centri di produzione e irradiazione. Sul tipico arco robusto è fissato un grande disco di lamina bronzea, riccamente decorato a sbalzo; dal profilo a lobi circolari sporgono otto spirali. Al centro della piastra, quattro anatrele, disposte a croce, reggono col becco degli anellini.



Affibbiaglio a spranghe

Oro e argento

Ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

Da Cuma, Tomba Artiano 104

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il corredo rinvenuto nella Tomba Artiano di Cuma è un'evidente testimonianza del fenomeno culturale definito "Orientalizzante antico" (720-680 a.C.): un periodo della storia mediterranea caratterizzato dalla formazione di un vasto network commerciale che ha nella Campania un crocevia essenziale nel cuore della Penisola. L'affibbiaglio a spranghe, restaurato per l'occasione, è impreziosito con la rappresentazione di sfingi; il suo stato di conservazione è testimonianza di un rogo funebre, del tipo di quelli descritti per gli eroi dell'Iliade, rituale con il quale era stato sepolto l'aristocratico cumano, assieme ai beni di lusso accumulati nel corso della sua vita.



Affibbiaglio

Oro

Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.

Da Palestrina, Tomba Bernardini

Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

Archivio fotografico

Il corredo della Tomba Bernardini – esposto per la prima volta accanto alla più antica Tomba Artiaco, che ne costituisce l'ideale prototipo – offre una straordinaria testimonianza del livello raggiunto dalle aristocrazie dell'Italia centrale in epoca orientalizzante. L'affibbiaglio, a tre sbarre lisce, è decorato con quattro gruppi di tre sfingi sedute sui raccordi tra le sbarre e con sei teste femminili poste all'estremità delle stesse. Sia le une che le altre sono ottenute da due metà lavorate a stampo con particolari a granulazione, raffinata tecnica d'oreficeria padroneggiata dagli Etruschi.



Coppa "fenicia"

Argento dorato

Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.

Da Palestrina, Tomba Bernardini

Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

Archivio fotografico

La coppa rivenuta nella Tomba Bernardini e decorata all'interno a sbalzo e bulino, presenta sulle pareti della vasca due fregi concentrici: nell'uno trova posto l'articolato racconto di una battuta di caccia, nell'altro una teoria di cavalli volti verso destra e sovrastati da uccelli in volo; nel medaglione centrale, davanti a un prigioniero legato a un albero, è raffigurato un personaggio con una lunga asta, che avanza verso destra preceduto da un uomo azzannato da un cane. Sotto l'orlo della coppa è riprodotto con il corpo squamato e la lingua biforcuta un serpente, la cui testa si salda alla coda a circoscrivere l'insieme dei motivi decorativi. Il pezzo è una straordinaria testimonianza di quella osmosi tra Oriente e Occidente mediterraneo e della circolazione di beni di lusso che caratterizza l'epoca detta "Orientalizzante".



Piccolo calderone

Argento dorato

Inizio del secondo quarto del VII sec. a.C.

Da Palestrina, Tomba Bernardini

Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

Archivio fotografico

Parte del corredo della Tomba Bernardini, questo calderone presenta quattro fregi sovrapposti, in cui dall'alto si distinguono una fila di oche, una parata di uomini armati, a piedi e a cavallo tra alberi e uccelli in volo, una seconda parata molto simile e, infine, una serie di quadri di vita campestre e di caccia; sul fondo convesso trova posto un medaglione con un leone che calpesta un uomo a carponi, mentre un falco sorvola la scena. Sotto l'orlo sono state applicate in un secondo momento sei protomi di serpente lavorate a tutto tondo.



Piccola oinochoe a superficie irsuta

Pasta vitrea

Seconda metà del VII sec. a.C.

Da Cales, località "Il Migliaro", Tomba 1

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il corredo della Tomba 1, rinvenuta nel 1962 nella necropoli di contrada Il Migliaro, è composto da 95 oggetti che, per quantità e qualità, erano funzionali a esibire la grande ricchezza accumulata dal defunto, un "capo-guerriero" appartenente all'aristocrazia terriera locale. Il cadavere era circondato da un cospicuo apparato vascolare e dagli strumenti solitamente connessi al consumo rituale del vino e della carne, acquisiti per tramite di scambi e contatti con le realtà greche ed etrusche limitrofe, secondo la caratteristica pratica definita "dono aristocratico".



Lekythos

Ceramica a figure nere

Inizio del V sec. a.C.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La potenza etrusca in Campania entra in crisi tra il VI e il V secolo a.C., anche per effetto di due grandi battaglie combattute nei pressi di Cuma. È più o meno in questo periodo che si diffonde il mito della contesa tra gli dei dell'Olimpo e i Giganti (Gigantomachia) per il controllo della Pianura Flegrea, oggetto dell'interesse concorrenziale tra i Greci di Cuma e gli Etruschi; negli stessi anni, i Greci della madrepatria sono invece impegnati nell'epocale lotta contro i Persiani. Questo quadro geopolitico si riflette nell'arte greca con il diffondersi del tema della Gigantomachia, simbolo della lotta tra i Greci, ossia l'ordine (gli dei), e i barbari, ossia il caos (i giganti). Una splendida testimonianza di ciò è questa lekythos attica a figure nere, che rappresenta la dea Atena in lotta contro due giganti.



Lastra di rivestimento

Terracotta, lavorazione a matrice

Terzo quarto del VI sec. a.C.

Da Velletri, "Tempio delle Stimmate"

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali

e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La terracotta architettonica, che un tempo rivestiva il "Tempio delle Stimmate" di Velletri, raffigura, a partire da sinistra, l'apoteosi di Eracle, introdotto da Atena al cospetto degli dei dell'Olimpo; si riconoscono in successione, seduti su degli scranni pieghevoli: una divinità barbata e con asta, forse Tinia (lo Zeus degli Etruschi), una divinità con lituo, Turms, una coppia di divinità con le stesse fattezze e attributi delle prime due, fatta eccezione per i caratteristici calcei repandi ai piedi. Il successo di questo tipo di decorazione – di cui gli esemplari in mostra costituiscono la più compiuta testimonianza – in area centroitalica alla fine del VI secolo a.C. è stato riconnesso alla "grande Roma dei Tarquini".



Cista

Bronzo, fusione delle parti plastiche, bulino, cesello, martellatura
Fine del IV - inizi del III sec. a.C.
Dal territorio di Palestrina
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

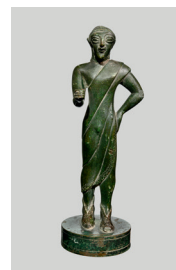
Ammirata fin dal Settecento, è un meraviglioso esemplare di questi caratteristici manufatti prodotti nell'antica Praeneste e destinati ad accogliere gli oggetti della toeletta femminile. I tre piedi della cista, lavorati a parte, sono a zampa di felino, con applicazione a busto di sfinge; il coperchio ha la superficie decorata con figure marine incise (Scilla, tritone, polipo, cavallo marino, pesci) ed è coronato da un gruppo plastico, raffigurante una menade danzante e un satiro, nudi. Sul corpo cilindrico è incisa una scena di difficile lettura, rappresentante la partenza o il ritorno di alcuni guerrieri.



Tre figure maschili nude con mani a serrare bocca e ano

Bronzo, fusione a forma piena
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il cosiddetto "Ripostiglio Bianchini", dal nome dello storico e astronomo Francesco Bianchini che per primo lo pubblicò, è un insieme di reperti eterogeneo ritenuto oggi un falso di fine Seicento molto ben congegnato. Le figurine umane di uomini e donne nudi che si chiudono gli orifizi lasciano immaginare qualcosa di misterioso e degno di indagine, ma non hanno alcuna rispondenza nei culti antichi. Resta questa una efficace testimonianza della curiosità culturale del tempo e della genialità dei falsari che la interpretavano.



Bronzetto di offerente

Bronzo, fusione piena, bulino
Fine del VI - inizi del V sec. a.C.
Dall'Isola d'Elba
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il bronzetto, rinvenuto nel 1764, costituisce molto probabilmente il primo reperto etrusco proveniente dall'Etruria propria a essere entrato a far parte delle raccolte del Real Museo, fino ad allora quasi esclusivamente interessate da materiale vesuviano o, tutt'al più, campano. Raffigura un uomo stante, togato e con calzari, con il braccio sinistro piegato al fianco e il destro proteso in avanti, a sorreggere un oggetto andato poi disperso. Per la sua storia collezionistica questa statuetta può essere considerata il simbolo delle raccolte etrusche del MANN, accresciutesi soprattutto tra Sette e Ottocento in connessione con l'aspirazione di fare dell'istituzione napoletana un museo universale di stampo illuminista.



Pendaglio pettorale

Bronzo laminato, pendenti in bronzo fuso
VIII sec. a.C.
Da Suessula, necropoli (Collezione Spinelli)
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Questo pendaglio pettorale, di forma triangolare e con il vertice arrotondato, è stato restaurato e ricomposto in occasione di questa mostra. Sulla base dell'elemento triangolare, tre figurine plastiche ornitorforme si alternano a cinque fori, ai quali sono sospesi altrettanti pendenti fusiformi, terminanti con il caratteristico motivo della "barca solare". Pettorali di questo tipo sono un prodotto caratteristico della metal-lotecnica campana della prima età del Ferro, particolarmente diffuso a Suessula, con confronti puntuali a Capua e, con varianti, a Cuma.

LE "PRIME VISIONI" DAI DEPOSITI



Due balsamari plastici a forma di cerbiatto accovacciato

Argilla figulina, ingobbio beige chiaro, decorazione dipinta con vernice bruna, modellazione a stampo, particolari a stecca
Secondo quarto del VI sec. a.C.
Provenienza sconosciuta (Collezione Santangelo)
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

L'animale, accovacciato e con le zampe ripiegate sotto il corpo, nasconde nell'alto collo l'alloggiamento per il tappo, costituito dalla testina mobile lavorata a parte. Gli esemplari in esame – mai esposti al pubblico - rientrano in una categoria vascolare particolarmente ricercata: in antico, per il pregio estetico e la qualità del pregiato profumo che contenevano (ma anche per le loro possibili funzioni amuletiche e per il loro potenziale utilizzo come giocattoli); in epoca moderna, per le peculiarità collezionistiche.



Anello con scarabeo

Oro, corniola, lamina, intaglio
Inizi del IV sec. a.C.
Da Cuma? (Collezione Stevens)
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo
Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Sulla faccia inferiore della gemma è intagliato il suicidio di Aiace, uno dei soggetti del mito greco più amato dagli incisori etruschi. L'artigiano ha fissato il culmine drammatico della vicenda ricondotta all'omonima tragedia di Sofocle, ossia il momento in cui Aiace, in preda alla disperazione vivacemente espressa dall'animazione delle braccia, volge lo sguardo verso la spada, simbolo del suo imminente, tragico destino.



Plastico di un "sepolcro rinvenuto nelle vicinanze di S. Agata de' Goti" (?)

Sughero e legno

Prima metà dell'Ottocento

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Questo plastico, attribuibile a Domenico Paglione, va plausibilmente identificato come la riproduzione idealizzata di un sepolcro tra quelle rinvenute nelle vicinanze di S. Agata de' Goti, oggetto di scavi e indagini sin dalla fine del Settecento a opera di Domenico Venuti. Si noti la resa accurata, seppure stilizzata e immaginifica, degli scheletri, testimonianza del diffondersi di una nuova sensibilità anche per questo tipo di informazioni; la mancanza del cranio va plausibilmente riferita a manomissioni successive alla sua realizzazione.



Urna

Terracotta, cassa lavorata a stampo, coperchio lavorato a stampo e a stecca, abbondanti resti di scialbatura, tracce di sovradipintura

Seconda metà del II - prima metà del I sec. a.C.

Da Chiusi?

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Come da usanza, il coperchio dell'urna mostra il defunto giacente, interamente avvolto in una veste, dalle forme del volto obese; sulla cassa, inquadrata fra due colonne, è rappresentata una scena di congedo fra un uomo e una donna davanti alla porta dell'Ade. La scena qui rappresentata caratterizza questa produzione tipicamente chiusina di urne, che nel corso del II-I secolo a.C. godono di larga diffusione fra gli strati sociali medio-bassi, per via dei contenuti costi di produzione.



Oinochoe

Bucchero, stampo, stecca, graffito (Bottega della Gorgone [Cappuccini]) 590-570 a.C.

Da Castiglion del Lago, Val di Sasso, tomba a camera in località Torre dei Beccati (scavi Paolozzi, primavera 1884, pervenuta al Museo di Napoli il 15 aprile del 1885)

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Restaurato in occasione della mostra, rappresenta una delle più straordinarie testimonianze del cosiddetto bucchero pesante, caratteristica produzione etrusca imitante i più costosi oggetti in metallo lavorati a sbalzo. Il registro centrale dell'olpe reca un motivo a stampo raffigurante sfingi affrontate e Gorgone con cavalli alati, motivo ripreso anche sull'ansa, caratteristico della cosiddetta "Bottega della Gorgone", localizzata a Chiusi e ben documentata nel suo territorio, la cui attività si colloca tra il 590 e il 570 a.C. L'oinochoe, insieme ad altri vasi in bucchero e a un'urna cineraria, fu rinvenuta nel "nicchiotto" di sinistra di una ricca tomba a camera scavata da Paolozzi nel 1884 e fu acquistata immediatamente dal "Sig. Scognamiglio di Napoli".



Coppia di orecchini

Oro, lamina, applicazioni a stampo, filigrana (produzione dell'Etruria meridionale)

Seconda metà del VI sec. a.C.

Provenienza ignota

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

La coppia di orecchini a bauletto presenta una ricca decorazione applicata, riproducendo motivi fitomorfi in forme stilizzate: palmette, foglioline, fiori, rosette. A caratterizzare questo tipico prodotto dell'oreficeria etrusca arcaica è l'equilibrio tra l'impianto geometrico della costruzione e la varietà dei motivi vegetali.



Pendente

Oro, lamina, filigrana

IV sec. a.C.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Il pendente, di forma ovoidale, è minutamente lavorato a filigrana, complessa tecnica dell'oreficeria largamente impiegata dalle abilissime officine etrusche; si è pensato che possa rappresentare un vaso, dal quale strabordano i fiori e le foglie applicati in cima, piegando naturalisticamente lungo le pareti del prezioso contenitore. È possibile che il reperto facesse parte in origine di un orecchino, andato perduto.



Carrello culturale in bronzo

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Bronzo laminato e fuso

Fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C.

Provenienza ignota

Napoli, Museo Archeologico Nazionale

© Ministero per i Beni e le attività Culturali e per il Turismo

Museo Archeologico Nazionale, Napoli

Privo di dati sul suo rinvenimento o sulla pertinenza a qualcuna delle collezioni storiche del Museo, il carrellino di bronzo offre una testimonianza esemplare della ricchezza dei depositi del MANN. Il carattere culturale del reperto è reso certo dalle analogie che esso presenta con molti oggetti dalle funzioni affini – carrelli, vassoi / presentatoi o tripodi su ruote – diffusi in prevalenza tra la fine del IX e il VII secolo a.C. dal nord al sud della Penisola, con particolare frequenza nell'Etruria villanoviana. L'impiego di alcuni di essi come bruciapfumi o presentatoi di offerte incruente può avere caratterizzato anche il carrello del MANN.